

SALUTO A DON GUIDO

Sabato 07/11/2015 nella Cattedrale di Ravenna

Oggi è un giorno difficile per me come per tanti di voi qui presenti.

Ed è difficile come tutte le volte che si deve salutare per l'ultima volta un amico, un fratello, un padre; ed è difficile come tutte le volte che si deve salutare per l'ultima volta un maestro, una guida: quando non c'è più ci si sente terribilmente soli!

Eppure sembra impossibile che proprio qui, nella sua Cattedrale, non ci sia Don Guido che intoni un canto, distribuisca un compito, presieda una liturgia.

In realtà, Don Guido è molto presente perché ha riempito la vita di ciascuno di noi e non ci ha abbandonato.

Credo che ognuno di noi che abbia avuto modo di conoscerlo ed incontrarlo, anche per un tratto breve della sua vita personale, avrebbe qualcosa di particolare da raccontare: una frase, un gesto, un aiuto che ha inciso profondamente la propria esistenza, dal quale ha ricevuto motivo di speranza.

Mille i ricordi, mille gli aneddoti!

Davvero ci vorrebbe un libro per raccontare D. Guido, quei libri che a lui piacevano tanto, magari ricchi di belle illustrazioni ed eleganti assemblamenti, ai quali dedicava tanto impegno.

D. Guido è stato un grande uomo di relazione, ai livelli più bassi come a quelli più alti: distingueva le persone, ma non le discriminava.

Ed era difficile a volte fare una passeggiata insieme a lui perché tantissime persone bisognose ogni giorno gli chiedevano un aiuto e lui, a tutti dava, ogni giorno!

Un uomo che al primo incontro poteva, qualche volta, non sembrare facile perché incuteva soggezione, ma lui con una parola superava ogni barriera e i convenevoli, andando dritto all'essenziale.

D. Guido era un uomo di relazione con Dio, profonda, intensa, ma incarnata: la concretezza, tipica della sua indole lombarda, la esprimeva anche nella sua dimensione spirituale e di fede, perché è stato prima di tutto un vero uomo di Dio, di Dio e della Sua Chiesa, che per lui non erano mai disgiunti.

Il Dio, Gesù Cristo, e la Chiesa erano i due poli attrattivi dell'esistenza.

In questo senso era davvero un prete fino all'ultimo capello, nel senso che in ogni momento della sua vita metteva al centro il Signore e il Suo Popolo, che è la Chiesa.

Lui era permeato fino alle viscere di questo e ricordo, come semplice esempio, quando tornando da un sortita presso una casa in montagna, attraversando un paesino, mi fece fermare in mezzo alla strada con l'auto per sentire il rintocco del locale campanile! Mi disse "Senti che Bello!"

La fedeltà a Dio e alla Chiesa è stato il paradigma della sua esistenza: D. Guido è stato un uomo fedele a Dio e alla Chiesa di Dio, lui perseguiva la fedeltà e l'apprezzava negli altri; coniugava la fedeltà principalmente con il servizio, incessante, instancabile, costante, in primis verso i suoi Vescovi.

Mons. Baldassarri, Mons. Tonini, Mons. Amaducci, Mons. Verucchi, Mons. Ghizzoni: tutti, nessuno escluso, fino all'ultimo li ha serviti, cercando di offrire loro, in totale obbedienza, quello che di volta in volta, ciascuno con le sue caratteristiche, gli chiedeva, offrendo loro consiglio, vicinanza, sostegno morale e materiale.

Fedeltà a Dio e alla Sua Chiesa nel servizio alla gente, alla comunità, alla Parrocchia.

A Portomaggiore come nella Parrocchia della Cattedrale (come gli piaceva chiamarla!), ciò che più gli interessava era far crescere nella fede la comunità, dai bambini ai giovani, dagli adulti agli anziani.

Spesso ripeteva che avrebbe potuto rinunciare al servizio di Economo e a quello di Direttore dell'Opera di Religione, ma non a quello di parroco.

E quando Mons. Amaducci gli chiese di estendere il suo servizio all'intera Chiesa di Ravenna-Cervia, abbandonando la Parrocchia di Portomaggiore, ove era stato amatissimo arciprete per trent'anni, per venire a Ravenna lui volle potere continuare ad essere parroco, anche di un parrocchia piccola, seppur

prestigiosa, come quella di S. Giovanni in Fonte, ma che diciamo la verità, quando lui arrivò non era certo quella di oggi, così vivace, frequentata e ricca di iniziative.

Per D. Guido essere prete non poteva essere disgiunto dall'essere parroco, dal guidare una comunità, dallo stare in mezzo alla gente: lungo tutta la sua vita ha allevato generazioni di persone!

Per lui l'essere prete rendeva inconcepibile non fare in modo sistematico la visita pastorale nelle case e nelle famiglie in preparazione alla S. Pasqua: tutte, nessuna esclusa, senza differenza di appartenenza, di opinione e di religione; non si accontentava di suonare il campanello, ma preparava la visita in modo tale da poter davvero incontrare le persone di quella casa. E nonostante il trascorrere degli anni, ogni anno batteva il territorio della Sua Parrocchia a piedi, palmo palmo, fino a quest'anno, con l'insostituibile quadernino che aggiornava di volta in volta sulla condizione di quella famiglia o di quell'altra. "Spesso – ripeteva- parto sbuffando (al pomeriggio perché al mattino si dedicava agli uffici diocesani), ma alla sera torno sempre contento".

D. Guido conosceva la sua gente e amava la sua gente! Amava stare in mezzo alla gente fin dal mattino, quando dopo la celebrazione della S. Messa delle 8, tutte le mattine, in compagnia di alcune amiche e collaboratori, li guidava, come in una laica processione, a fare colazione: da lì incominciava a

respirare gli umori della città, i problemi delle persone, a interessarsi agli altri; da lì incominciava a gustare il sapore della vita della sua comunità, della sua città; da lì iniziava a dettare le linee dell'azione della giornata, magari intervallando il confronto o il ragionamento con la contemplazione di un bel raggio di sole piuttosto che della maestosità del campanile.

Quante mattine si è fatta e rifatta la storia non solo della Chiesa ravennate, ma del momento storico in cui si viveva e che lui seguiva con attenzione anche tramite la quotidiana lettura di più giornali e tramite la TV.

La Parrocchia prima di ogni cosa: gli brillavano gli occhi quando riusciva a mettere a punto il calendario pastorale dell'anno con tutte le iniziative, magari impreziosendo il tutto con un bel Pellegrinaggio in Terra Santa che conosceva e amava come pochi.

Andare in Terra Santa con D. Guido era un grande privilegio: univa l'esperienza del viaggio a quella di fede intensa!

Gli brillavano gli occhi quando vedeva i bambini, in generale, della Sua Parrocchia in particolare; li preparava con cura ai sacramenti, i battesimi nell'adiacente Battistero, la prima comunione e la cresima erano accompagnati da una liturgia sempre curatissima, densa di segni. La consegna dei panettoni per il S. Natale, della calza per l'Epifania, delle uova per la S. Pasqua, si traducevano in attese per i bimbi che ogni anno si rinnovavano e poi diventavano momenti di felicità pura!

Gli brillavano gli occhi quando partecipava agli incontri dei giovani nella Casa del Dono, che lui aveva voluto ristrutturare per la comunità parrocchiale, o quando si organizzavano le attività del Grest o della Festa Parrocchiale.

D. Guido era fedele a Dio e alla Chiesa con le opere.

Per lui la Fede e il servizio alla Chiesa si traduceva ineluttabilmente in opere: quanto gli piaceva a D. Guido quel capitolo 2 della lettera di Giacomo; lui ha davvero mostrato la sua fede con le opere!

Non so se dire che D. Guido a Portomaggiore, tra le tante altre cose, ha ampliato la scuola materna, ha avviato l'Oratorio e la Polisportiva "Il Faro", ha ristrutturato il "Teatro Smeraldo", ha realizzato ex novo la casa di riposo Centro Terza Età "G. Colombani", ha amministrato l'Ospedale di Beneficenza ed ha presieduto l'Ospedale di Ferrara, dica davvero l'essenza di D. Guido. Certamente racconta di un uomo dotato di una laboriosità, di un dinamismo e di una concretezza unica, che oltre a valergli la cittadinanza onoraria di Portomaggiore (il 04/11/1997), dimostrava di trafficare i suoi talenti per la sua comunità.

E questo ha continuato a farlo quando è venuto a Ravenna.

D. Guido non era autorevole perché era Direttore dell'Opera di Religione o perché era Economo; al contrario lui era Direttore dell'Opera di Religione ed Economo perché era autorevole; così, ugualmente, lui non aveva potere o non era capace di

perseguire e realizzare opere importanti perché era Direttore ed Economo, ma aveva la carica perché aveva idee, progetti, capacità di mettere in campo tutte le azioni necessarie per realizzarli.

Sapeva amministrare, odiava gli sprechi, per lui molto spesso una persona doveva ricoprire tre o quattro ruoli contemporaneamente per risparmiare, ma anche per fare sintesi; era tenace e costante nel cercare di portare a compimento i progetti e per questo sapeva curare come pochi i rapporti istituzionali ed era interlocutore affidabile per gli Enti e le Istituzioni bancarie; molto spesso riusciva ad arrivare in fondo anche gettando il cuore oltre all'ostacolo nei momenti più critici e difficili, che non sono mancati, ma sapendo anche rinviare quando la situazione non era favorevole, in attesa di tempi migliori.

D. Guido nella realizzazione delle sue opere, in ogni campo, ha saputo credere nei giovani e si è affidato e fidato di loro: tanti giovani sono stati scelti come collaboratori strettissimi, lui ha ripagato l'impegno aumentando i compiti, perché per lui più uno era capace, più doveva fare; li ha ripagati dandogli un lavoro.

D. Guido conosceva la necessità del lavoro per la persona. Anche giovedì scorso sofferente tra le ultime cose che mi ha chiesto è stato: "Il lavoro come va?"

Perché sapeva che tramite il lavoro uno costruisce la propria identità, guadagna la sua dignità e per lui soprattutto i giovani

dovevano essere supportati in questo perché il lavoro era un modo per avere una speranza nella vita, una speranza di una famiglia, una speranza di felicità!

D. Guido quando è venuto a Ravenna ha costituito un ufficio per l'amministrazione: l'Ufficio, come lo chiamava e ci chiamava lui, tutti insieme indistintamente, cresciuto via via, tutti giovani impiegati e professionisti che lo supportassero quotidianamente che sapessero impregnarsi di una visione del mondo, ma che ascoltava e di cui si fidava, perché era uomo del confronto, pur con il sano piglio del comando.

A Ravenna, poi, D. Guido ha cresciuto la sua creatura l'Opera di Religione della Diocesi di Ravenna, antica fondazione voluta dall'allora Vescovo Lercaro, fino ad avere oggi in vari rami dalla conservazione del patrimonio immobiliare, all'amministrazione, alla tutela e custodia dei monumenti UNESCO, al settore delle comunicazioni, dell'editoria, delle case per ferie e altro ancora, 70 dipendenti con un'amministrazione efficiente ed un utile di bilancio crescente!

D. Guido ha voluto fortemente che i preziosi monumenti dell'Opera venissero gestiti direttamente dall'Opera perché riteneva che questi non fossero solo pietre preziose, ma esprimessero la grande tradizione della Chiesa ravennate, non come portato di una magnificenza che fu, ma soprattutto perché depositari di un grande patrimonio di fede, ancora oggi veicolo per la diffusione del messaggio cristiano.

Per questo li voleva vedere sempre aperti; per questo li curava; per questo li voleva portare nel mondo!

Ha contribuito a fondare in collaborazione con le istituzioni locali la Fondazione Ravenna Capitale e la Fondazione del Parco Archeologico di Classe.

Sul lavoro pretendeva eccome se pretendeva, ma come ogni abile guida sapeva coniugare il bastone con la carota e sempre sapeva interessarsi delle condizioni di vita di chi lavorava con lui e della sua famiglia, esortando all'impegno ma anche al riposo quando ci voleva!

Sapeva essere riconoscente e non sopportava l'ingratitude, anche se quella degli altri, con amarezza, la metteva nel conto.

D. Guido era innegabilmente votato al bello e questo lo aiutava molto nella cura dei beni culturali, ma anche in ogni aspetto della vita, da quello personale a quello liturgico (quanto non sopportava quando si era sciatti!).

Era un gusto per il bello non fine a sé stesso, non ostentato e non estremizzato. Aveva il senso del limite in nome di un sano realismo che sempre lo ispirava, ma per lui l'ordine, le cose belle, la bellezza in generale, erano intese come una lode a Dio, come un segno di rispetto, come sintomo di bontà.

Quante volte si è rivolto a molti con il suo classico interrogativo: "Bello no?"

Raccontare ed elencare le innumerevoli opere realizzate in tutta la Diocesi sotto l'egida di D. Guido richiederebbe una

trattazione lunghissima non possibile qui, trattazione che, invero, seppure parziale, è stata fatta in una pubblicazione dal titolo “Pietre Vive”.

Ma è sufficiente guardarsi qui intorno, i vari interventi di ristrutturazione della Cattedrale, interni ed esterni (la facciata), la Cappella del Sudore a fianco, le Tombe dei Vescovi, o passeggiare attorno alla Cattedrale per ammirare nel giro di pochi metri cinque o sei interventi di ristrutturazione e di conservazione: il Palazzo Arcivescovile, il Museo Arcivescovile, la libreria S. Paolo, il cortile del Battistero Neoniano, la Canonica della Parrocchia, la Casa del Dono, la Chiesa di S. Giustina con tutto il complesso della Caritas, parte del Seminario Arcivescovile e poi, andando un po' più in là, la Chiesa dei S.S. Giovanni e Paolo, la tanto amata Chiesa dell'Angelo Custode, la Chiesa di S. Eufemia, il sagrato di S. Francesco, la Chiesa del Suffragio, la Chiesa di S. Domenico, l'illuminazione della Cattedrale e di S. Vitale e tantissime altre, solo per citarne alcune.

Oltre 50 milioni di Euro in vent'anni di opere finanziate, di lavori seguiti e tutti portati a compimento, in tutta la Diocesi ... senza neppure un contenzioso giudiziario!

E' bene ricordare un'opera a cui ha lavorato con grande passione e impegno ed è stata quella di aver contribuito fattivamente al percorso di riconciliazione tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa, organizzando per ospitare qui a

Ravenna nel 2007 la decima plenaria della Commissione Mista Cattolici-Ortodossi, da cui è sfociato il fondamentale documento di Ravenna, citato anche da Papa Francesco nell'intervista al Padre Gesuita Antonio Spadaro. Per lui era motivo di grande soddisfazione vantare l'amicizia personale e confidenziale del Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I e del Card. Kasper che di quella manifestazione a vario titolo furono i protagonisti, e quasi annualmente si recava a Costantinopoli su invito del Patriarca per l'annuale festa di S. Andrea.

Ma guardava avanti e così per lui è rimasto un sogno a lungo inseguito e solo parzialmente realizzato quello di ristrutturare l'ex Cinema Corso per la Conservazione e Custodia dell'Archivio Arcivescovile e della Biblioteca Diocesana.

Quanto ha fatto negli ultimi anni per cercare di portare a compimento questo progetto di salvaguardia di un patrimonio unico nel mondo. Ancora una mostra è aperta a S. Domenico sul tema.

Era solito ripetere: "Quando avrò finito l'Archivio sarò a posto!"

D. Guido ha conosciuto anche le croci, la sofferenza, l'esperienza del pubblico dileggio e della ingiustificata denigrazione, reiterata per anni.

Anche la solitudine, tranne il conforto e l'aiuto di pochi per qualche momento.

Ha sofferto davvero moltissimo, non si può negarlo!

Ha sofferto ingiustamente, ma ha sopportato quella esperienza con grande dignità, sorretto dalla sua fede incrollabile e dalla Sua gente che gli voleva bene: ne è uscito a testa alta, con grande compostezza, come sempre amava presentarsi.

D. Guido era uomo sincero, non risparmiava i suoi giudizi e le sue opinioni sulle persone e sulla realtà, ma sempre era disponibile al perdono e alla riconciliazione, sapendo riconoscere i propri errori.

Spesso concludeva dopo un acceso scambio di vedute con una carezza o un sorriso e un “Dai va là! Andiamo avanti!”

Chiedeva lealtà e non sopportava di essere accusato ingiustamente, spesso su false supposizioni o voci infondate.

In particolare, gli facevano male le critiche dei preti, che lui conosceva tutti ad uno ad uno, fino in fondo: aveva nel cuore sempre i confratelli e anche nei casi più dolorosi soffriva per la disavventure di un prete.

Anche di recente con flebile voce mi chiedeva: “I Preti?”

Viceversa godeva della loro stima e del loro affetto più di chiunque altro.

Da ultimo D. Guido ha conosciuto la croce della sofferenza fisica di questi ultimi mesi ed è stata in alcuni momenti intensa tanto da rendergli difficile anche la preghiera.

Tuttavia non rinunciava mai a chiedere di aiutarlo a dire una decina del Rosario o un’Ave Maria e magari, quando stava un

po' meglio, la faceva dire anche ai medici e alle infermiere in clinica!

Anche nella sofferenza non rinunciava a meditare, fino quando ha potuto, qualche pagina dell'Evangelii Gaudium di Papa Francesco e lo faceva con grande attenzione.

Con voce stanca spesso diceva "Prego molto S. Giuseppe"

Quel S. Giuseppe al quale lui era devotissimo e al quale ogni mattina, senza interruzioni, elargiva una piccola offerta dopo la S. Messa delle 8, mettendo qualche moneta nella buchetta all'ingresso della cappella laterale dedicata al Santo.

S. Giuseppe testimone della fede e del servizio operoso, colui che si affida e serve un progetto incredibilmente alto e imperscrutabile per un umano, quale può essere il padre putativo di Dio in terra, di Gesù; S. Giuseppe, uomo fedele, uomo del lavoro, quotidiano, feriale, che guida e custodisce Gesù per i primi trent'anni della Sua vita.

Era la spiritualità di D. Guido: affidamento totale a Dio, servo fedele, lavoratore instancabile, esecutore di opere, guida, maestro, custode.

Nelle ultime settimane ripeteva: "Sento che il Signore vuole che io torni da Lui" e il Signore, per un sempre curioso disegno, proprio nel giorno del Santo Guido Maria Conforti, già Vescovo di Ravenna, lo ha chiamato.

Nei giorni della malattia si doleva di non essere più in grado di cantare, era debilitato e la voce fioca non lo consentiva.

Oggi il nostro canto D. Guido ti accompagna in Cielo e Tu dall'Alto puoi guardare direttamente in volto il Tuo Signore e potrai continuare ad accompagnarci e a proteggerci, cantando nel coro degli Angeli.

Grazie Signore per averci donato Don Guido!

Grazie Don Guido, con infinita riconoscenza, prega per noi!

Enrico Maria Saviotti